

Camerieri, giardino d'inverno, negozi Pronto a Mestre l'ospedale del futuro

Centro d'eccellenza per staminali e oncologia. Pagato per metà dai privati Stanze come in albergo. La visita di Veronesi: in Italia non c'è nulla di simile

DAL NOSTRO INVIATO

MESTRE — Battesimo bagnato, battesimo fortunato. A pochi mesi dalla vera apertura, l'ospedale nuovo di Mestre ha sperimentato l'acqua alta. Problema frequente a Venezia e dintorni, anche se su terra ferma. Allagato l'ospedale vecchio, si scommetteva sul nuovo ormai completato (e inaugurato lo scorso 24 settembre) ma da rifinire. L'acqua è entrata lo stesso, infiltrazioni nel seminterrato degli spogliatoi. Pochissima. «Meno male, ora sappiamo cosa fare per evitare del tutto, anche in caso di diluvio, questo inconveniente», dicono i tecnici. La «nave da crociera» che si erge su un colle tra Mestre e l'aeroporto ha avuto il battesimo dell'acqua. Il varo. Prima del ministro Livia Turco e delle autorità in pompa magna, la struttura ha avuto un visitatore d'eccezione: Umberto Veronesi, che da ministro aveva lanciato il modello Renzo Piano come soluzione ai problemi delle strutture sanitarie italiane. «Giù gli ospedali vecchi, da sostituire con nuovi progettati per il malato e non per i medici».

Antonio Padoan, direttore generale della Asl 12, fa domande, chiede correttivi, spera nella promozione a pieni voti da parte dell'ex ministro, che da buon chirurgo chiede subito di visitare le sale operatorie (21 in tutto). Nessun convenevole. E' un vero esame. Con Padoan, Emilio Ambasz, l'architetto realizzatore (il progetto è suo e dello studio Altieri). «Avremo 680 posti letto in 350 camere». «Quindi anche stanze da due», è il calcolo a voce alta di Veronesi. «Sì, da due e da uno. Come prevedeva il suo progetto», conferma Padoan. «Oggi, meglio tutte da uno», replica l'oncologo. «Si può fare, perderemo un 50% di posti, ma si può fare». E l'ex ministro annuisce: «Sareste più che in regola: 400 posti letto sono l'optimum».

Sale chirurgiche e attrezzature superano l'esame, le apparecchiature di imaging e radioterapia pure. Un pizzico di invidia per il previsto centro di adroterapia, la cura dei tumori con i protoni: primo in Italia, terzo o quarto al mondo, che sarà pronto nel 2010. La «nave» è del tipo crociera di lusso. Stanze ampie con ampia vetrata, bagni in ogni stanza e — novità igienica — un lavabo apposito all'ingresso per gli infermieri o i medici. Lavarsi le mani prima e dopo visite o medicazioni, passando da un malato all'altro, è fondamentale. E il lavabo non deve essere quello del malato.

Ma è la hall a lasciare a bocca aperta Veronesi. Un giardino d'inverno con palme stile Dubai come «punto focale» dell'ospedale. Illuminato da una vetrata larga quanto tutta la struttura e alta 31 metri. Lì, tra qualche mese, i malati e i loro parenti troveranno un centro commerciale, negozi, uffici per accettazioni e pratiche. Gli ambulatori al piano rialzato che come la tolda di una nave si affaccia sull'oasi. Poi a salire i sei piani con le camere dei pazienti che affacciano per una fila sul giardino d'inverno, per l'altra verso l'esterno dove si arrampica il verde dei giardini pensili.

La vetrata abbraccia tutti e sei i piani. Ha un sistema automatico di apertura in alto per il ricambio d'aria. «Funziona come una cappa fumaria», spiega l'architetto. Più in alto, su una collinetta posta a 200-300 metri dalla grande vela dell'ospedale (composta da 1.100 pannelli di vetro), la nuova banca degli occhi: una piramide tronca ricoperta di piante. Asettica all'interno, come i laboratori P4 dove si studiano virus e batteri ad alto rischio. Qui si coltiveranno cellule staminali per tutti i centri di oculistica d'Italia.

Ma quant'è costato? «Tutto l'ospedale?». Compresa la banca degli occhi. «Circa 260 milioni di euro chiavi in mano». Chi ha pagato? «Il 46 per cento a carico del pubblico, il 54 a carico del privato, che per 24 anni avrà in appalto tutta una serie di servizi», risponde Padoan. Business assicurato per chi ha investito.

La nave è grande cinque volte il Palazzo Ducale della Serenissima. Tre livelli sono mimetizzati sotto terra: 24 ascensori collegheranno tutti i piani. Le sale operatorie sono sotto. Così come radioterapia, radiologia, medicina nucleare. Millecinquecento posti auto, anch'essi invisibili, nel sottosuolo. Un asilo nido aziendale per 30 bambini. Un auditorium, nella banca degli occhi, da 400 posti. Fibre ottiche a chilometri, per computer e biblioteca.

Il complesso è stato costruito in 4 anni, come previsto, la garanzia è di 24 anni. Tutti i

trasporti sono robotizzati: carrelli intelligenti e automatici per farmaci, pasti, biancheria. «E se c'è un black-out?». «Autonomia per 24 ore grazie a quattro gruppi elettrogeni». Veronesi promuove: «In Italia non c'è nulla di simile». Correttivi? «Camerieri in guanti a servire i pasti. Allo Ieo (l'Istituto europeo di oncologia fondato da Veronesi) hanno successo. Degenze medie di tre giorni poi un albergo vicino e collegato per ricoveri più lunghi e riabilitazioni». «Lo faremo», risponde Padoan. Menù personalizzati e servizio in camera compresi. «Siamo al top, forse si lamenteranno i medici che si dovranno spostare in periferia. Ma qui al centro di tutto è veramente il malato », annuisce Veronesi.

Era il giorno prima del varo ufficiale della grande nave da crociera con la bottiglia spaccata dal ministro Livia Turco (che dopo l'inaugurazione ha stanziato nuovi fondi per la sanità veneta), ma Padoan era già soddisfatto per la promozione dell'«ammiraglio » Veronesi. Poi la prova del diluvio. Una piccola falla. Tutto risolto: non è il Titanic. E a marzo porte aperte a medici e malati: il vecchio e glorioso ospedale Umberto I chiude per sempre.

Mario Pappagallo